

Titolo || Fantasmi pirandelliani

Autore || Massimo Marino

Pubblicato || «Doppiozero», 10 luglio 2014 – [<http://www.doppiozero.com/materiali/scene/fantasmi-pirandelliani>]

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

Fantasmi pirandelliani

di Massimo Marino

Succedono bei paradossi nei festival italiani di teatro. Al festival Inequilibrio di Castiglioncello, per esempio. In questa rassegna laboratorio che si svolge nell'ottocentesco castello Pasquini, nei luoghi dove Diego Martelli ospitò i macchiaioli, tra progetti in divenire, "studi", spettacoli che devono ancora maturare, visioni di danza un po' algide, un po' concettuali, all'improvviso irrompe il capolavoro.

Anche qui si tratta, per ora di "materiali": è uno spettacolo che forse non rivedremo più in questa forma. Ed è più che uno spettacolo, perché Roberto Latini – prendendo come testo e pretesto *I giganti della montagna*, l'ultimo dramma di Pirandello, e scavandolo con rara intensità e acume – ci regala un lavoro sulla vita, sull'apparenza, la paura, la rappresentazione di sé per proteggerci, per ritrarsi dal mondo o per sfidarlo.

Lo fa, ereticamente, sulle orme di Leo de Berardinis, accreditandosi come vero erede del grande uomo di scena, perché ne recupera lo spirito, la luce l'ombra l'ascesi che cerca l'uomo attraverso il teatro, andando per maestria a rompere l'involucro della finzione.

Lo spettacolo di Fortebraccio Teatro che abbiamo visto è quasi un incidente, o un ripiego. Doveva essere un duo con un'altra attrice fenomenale, Federica Fracassi, che però si è infortunata pochi giorni prima del debutto. E allora Latini decide di interpretare tutti i personaggi che intervengono nel primo atto, asciugandoli, portando il testo alla sua sempre più spiccata natura di attore zen più che minimale, dialogando con la musica e i suoni di Gianluca Misiti, veri e propri deuteragonisti, e con una scena sfumata dietro sipari trasparenti e resa mutevole da fondali cangianti che costituisce un vero e proprio altro filo per inoltrarsi nel labirinto.

Nella villa di Cotrone

Chi ricorda l'ultimo misterioso testo di Pirandello sa quanto il suono, nell'immaginazione dell'autore, fosse importante, con quell'inizio, in didascalia: "Dall'interno della villa si ode, accompagnato da strani strumenti, un canto balzante, che ora scoppia in strilli impreveduti e or s'abbandona in scivoli rischiosi, finché non si lascia attrarre quasi in un vortice, da cui tutt'a un tratto si strappa mettendosi a fuggire come un cavallo ombrato".

Siamo nella villa del mago Cotrone (la Crotona pitagorica è considerata uno dei riferimenti esoterici dell'autore): un luogo aperto e recintato, nel quale una compagnia di Scalognati si è ritratta dalla vita. Irromperanno, incuranti dei lampi finti con i quali gli abitanti vorrebbero intimorirli e respingerli, gli attori della compagnia di una "Contessa" che piange un poeta morto per lei che amava solo la sua arte, suicidatosi per l'impossibilità dell'amore.

Sono in viaggio, i comici e la loro direttrice, languente su un carretto, verso una festa di nozze di Giganti per dare vita all'ultima opera dello sfortunato autore. Sappiamo che i Giganti non apprezzeranno e faranno a brani l'artista.

Con la villa degli Scalognati siamo in un teatro e nella natura insieme, e Pirandello immaginava, per l'ultimo atto che non fece in tempo a scrivere, che l'azione si svolgesse intorno a un antico, contorto olivo saraceno. Latini dà voce alle voci dell'inizio, le proietta come scritte in caratteri di diversa grandezza e pathos (da film muto) sui vari velatini della scena, mentre alle sue spalle si intravede un paesaggio che sembra, nella luce crepuscolare curata da Max Mugnai, una brughiera selvaggia o un esercito di piccole marionette.

La paura, il tentativo di tenere lontani gli estranei, di rimanere chiusi in questo rifugio d'anima, in questo recesso del mondo, e il teatro sono i due elementi forti iniziali. E poi si rivela come la messinscena non abbia spaventato nessuno, e anzi i lampi sono stati letti come segnali per indicare la strada o come fuochi di gioia, nel primo dei molti fraintendimenti prosaizzanti dell'arte.

Le voci, tutte, le incarna l'attore solo, ora rappando, ora giocando tra falsetto e toni profondi, ora distaccandosi dai molti microfoni e dichiarando, con timbro naturale, di essere un attore della compagnia della Contessa, che vuole rappresentare *La favola del figlio cambiato* del poeta morto.

Si trasforma, nudo, mentre la scena si rivela un campo di steli secchi di grano tagliato, un paesaggio lunare, campestre, mentale, per raccontare il dramma che sta dietro il viaggio dei comici, per spogliare l'anima dagli orpelli e offrirla in pasto agli spettatori.

E poi si ricopre e con toni epici da film americano (più *Viale del tramonto* che *Via col vento*) narra la storia di Ilse e del poeta, diventa Ilse, come già faceva Leo de Berardinis nei suoi memorabili *Giganti*, dove faceva rivivere austeramente, con una lunga veste femminile e sacerdotale, agendo dalle parti del velluto del sipario aperto sui bordi della scena, il mito del grande attore incarnato dalla Duse.

Qui, nell'allievo di Perla Peragallo, che non ha mai recitato con Leo ma che sembra sempre più incarnare l'essenza della sua arte evocatrice della presenza assoluta, senza manierismi di scuola, c'è forse qualcosa in più. C'è una rassegnazione a lasciarsi possedere da personaggi ridotti a fantasmi di esseri viventi, che neppure fuggendo dal mondo trovano pace.

L'ossessione del testo, sotto un rumore di pioggia, con una visione di qualcosa che cade (sono gocce? sono foglie? le scopriremo essere bolle di sapone), mentre cieli di nuvole scendono alle spalle, sotto il suono strugente di un sax, diventa ombra, paura, rassegnazione e felicità a essere "padroni di tutto e di niente", fantasmi in un mondo favoloso visitato dagli angeli e dallo stupore. Senza illusioni. Pellegrini maledetti come Tannhäuser, in frac e con un bastone fiorito di microfono

Titolo || Fantasmi pirandelliani

Autore || Massimo Marino

Pubblicato || «Doppiozero», 10 luglio 2014 – [<http://www.doppiozero.com/materiali/scene/fantasmi-pirandelliani>]

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 2 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

nella natura secca, esausta.

Con un'acre incrinatura di dolore di vivere, perché l'attore i fantasmi *li fa, li crea* e così si illude di contrastare o realizzare la vita: "Siamo fanciulli che prendono sul serio il loro gioco". Senza più volto, quasi con rassegnata, rastremata disperazione, con il volto cancellato da una calza, pronto a diventare uno spaventapasseri crocifisso su quel campo tra i versi dei corvi, con un filo ancora di fede: "L'alba per l'avvenire, il tramonto per il passato", mentre fuori incombono i Giganti e le nuvole mobili del fondale vengono cancellate da un cielo nero. Che a qualcuno può evocare lo schianto della carretta dei comici sotto il sipario tagliaferro dell'ultima, disperata versione di Strehler.

Bellissimo e incompiuto. Scrive Latini: "L'incompiutezza è per la letteratura, per il teatro è qualcosa di ontologico. Trovo perfetto per Pirandello e per il Novecento che il lascito ultimo di un autore così fondamentale per il contemporaneo sia senza conclusione. Senza definizione. Senza punto e senza il sipario di quando c'è scritto – cala la tela".

Si potrà vedere ancora con il solo Latini il 30 luglio a Porto Polesine Parmense, l'8 e il 9 agosto a Chiusi al festival Orizzonti nella nuova versione con Federica Fracassi e poi a Short Theatre a Roma.